


Canto undicesimo

« Padre nostro, che ne' cieli stai, non per rimanere chiuso in essi, *ma per l'amore più grande che provi per le tue prime creature, laudato sia 'l tuo nome, la tua onnipotenza e la tua dolcezza! Donaci la pace del tuo regno, perché, se non ci viene data, con le nostre forze non possiamo raggiungerla. Come i tuoi angeli sono pronti a compiere la tua volontà, cantando osanna, fa' che lo siamo anche noi. Donaci il pane di ogni giorno, senza il quale in questo aspro deserto indietreggia anche chi si affanna per avanzare. E come noi lo mal ch'avem sofferto perdoniamo a ciascuno, tu perdona noi anche se non lo meritiamo! Non mettere alla prova la nostra fragile virtù, ma liberaci dall'antico avversario che ci induce al male! Le ultime invocazioni di questa preghiera, o Signore, non sono per noi, ma per coloro che sono ancora vivi».*

Quelle ombre schiacciate da pesi di diversa misura, per scontare il loro peccato di superbia, procedevano attorno alla cornice, pregando per se stesse e per noi. Se nell'aldilà le anime pregano sempre per noi, qui sulla terra che cosa possiamo dire e fare noi per aiutarli a lavare le loro colpe, affinché possano salire al cielo leggeri e purificati?

Virgilio esclamò: «La giustizia e la misericordia di Dio vi liberino presto dai vostri pesi e possiate finalmente volare verso l'alto, secondo il vostro desiderio; indicateci, vi prego, la direzione più veloce verso la scala e diteci se c'è un varco meno ripido. Costui che sta con me, essendo ancora appesantito dal suo corpo, è lento nella salita, nonostante tutta la sua buona volontà». Una voce gli rispose: «Salite con noi sulla destra del pendio e troverete una via adatta anche per una persona viva. Se non avessi questo enorme sasso sopra la mia schiena, che mi costringe a guardare in basso, piegando il mio capo superbo, potrei vedere chi è questa persona vivente e scoprire

se la conosco e perché ha pietà di me. Io fui italiano, figlio di un nobile toscano, *Guglielmo Aldobrandesco fu mio padre*. Le mie nobili origini e le grandi imprese della mia famiglia mi resero talmente arrogante dal disprezzare tutti, senza tenere conto che gli uomini sono tutti uguali e così morii come tutti i senesi sanno. Mi chiamo Umberto e la superbia non ha danneggiato solo me, ma ha trascinato nella rovina tutti i miei parenti. Ora è giusto che porti questo peso fin quando Dio vorrà, perché io acquisti da morto quell'umiltà che non ho avuto in vita».



Ascoltando chinai in giù la faccia; e vidi un altro di quegli spiriti piegarsi sotto il peso del macigno che gli impediva di muoversi, mi riconobbe e mi chiamò, mentre teneva gli occhi fissi su di me, che procedevo chino insieme a loro. Riconobbi immediatamente Oderisi, colui che diede lustro a Gubbio e all'arte della miniatura.

«Fratello, - mi disse Oderisi - ora tutti riconoscono che le pagine più belle sono del miniatore Franco da Bologna e io sono passato in secondo piano. Quand'ero in vita non avrei sopportato che qualcun altro fosse più bravo di me, ma ora *di tal superbia qui si paga il fio*, e non sarei qui se non fosse che, quando potevo ancora peccare, mi rivolsi a Dio. *Oh vana gloria dell'umane posse!* Quanto duri poco!

Cimabue credeva di essere il migliore pittore, ma poi Giotto ha oscurato la sua fama. Anche tra i poeti c'è competizione: Guido Guinizzelli è stato superato da Guido Cavalcanti e forse è già nato chi farà dimenticare l'uno e l'altro. La fama vola via, *non è il mondan*

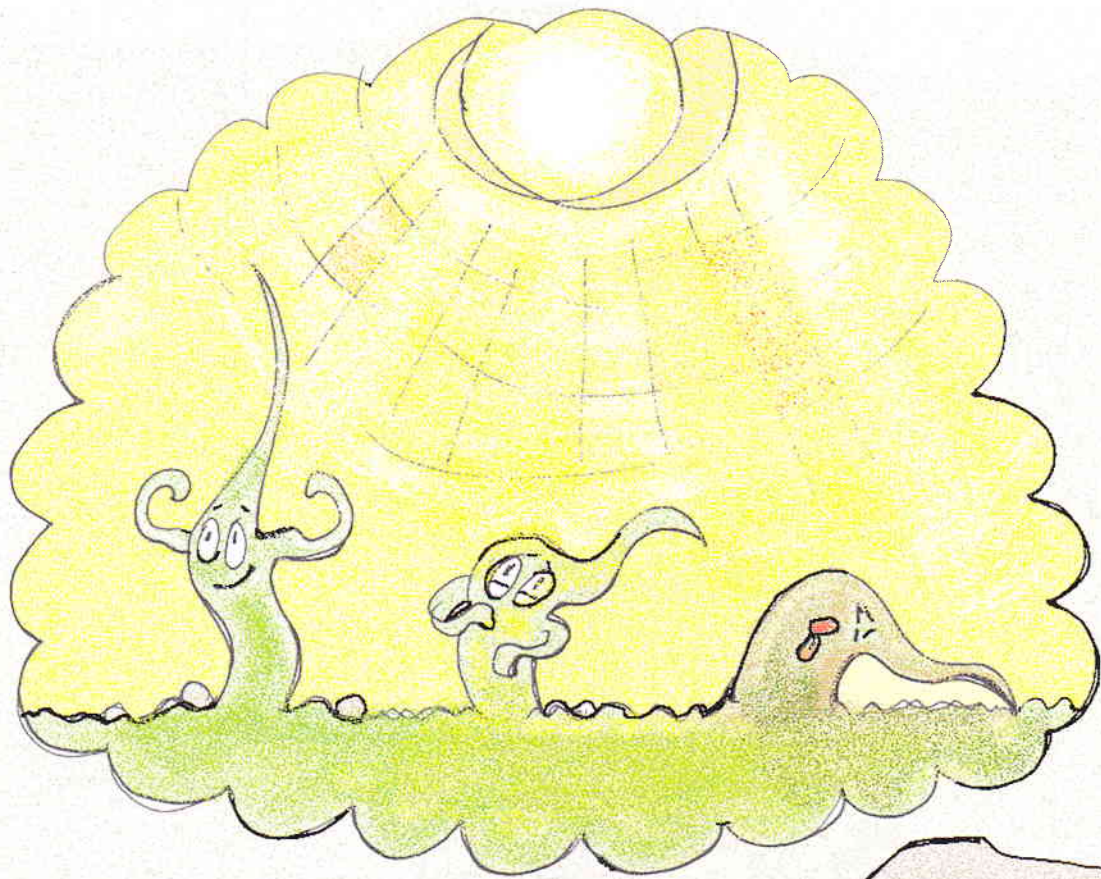
romore altro ch'un fiato di vento: ora va di qua, ora di là e cambia nome secondo la direzione. Tra mille anni, che di fronte all'eternità sono più corti di un battito di ciglia, nessuno si ricorderà più del tuo nome e non sarà servito a nulla di morire vecchio invece che giovane. Il nome di colui che procede lentamente era noto in tutta la Toscana, ora a malapena si bisbiglia a Siena, città dove ha governato prima di venire sconfitto dai fiorentini, una volta tanto superbi, oggi pronti a tutto per i soldi. La fama va e viene come l'erba verde: dura poco ed è seccata dallo stesso sole che l'ha fatta crescere!».

Gli replicai: «Le tue parole mi ispirano umiltà, e abbassano il mio grande orgoglio. Ma dimmi, chi è quello spirito di cui parlavi poco fa?». Oderisi mi spiegò che si trattava di Provenzano Salvani, che voleva impadronirsi di Siena e ora doveva scontare una pena grande tanto quanto la sua presunzione. Cammina così da quando è morto e così sconta il peccato di chi sulla terra ha osato troppo.

Obiettai: «Uno spirito che aspetta la fine della vita per pentirsi, deve sostare nell'Antipurgatorio per la durata del tempo della sua vita e non può salire in Purgatorio se non è aiutato dalle preghiere, allora perché Provenzano si trova già in Purgatorio?».

«Quando era al massimo della sua potenza e della sua fama, - disse - di sua spontanea volontà e senza alcuna vergogna, si ridusse in piazza del Campo di Siena a chiedere l'elemosina per riscattare la libertà di un suo amico condannato da Carlo D'Angiò, sottoponendosi a una tremenda umiliazione.

Questo atto di umiltà risparmiò a Provenzano la sosta nell'Antipurgatorio. Non ti dirò più nulla anche se so che non tutto è chiaro, ma tra poco i tuoi concittadini faranno in modo che tu possa sperimentarlo di persona».



GD

Testo e immagini tratte da

La Divina Commedia di Dante Alighieri

Racconto visivo per bambini dai 5 ai 100 anni

Inferno

Testi di Amedeo Tomicelli

Disegni di Giustina De Toni

Edito da Centro Dantesco dei Frati Minori
Conventuali di Ravenna. Per gentile concessione
dell'Editore.

<https://centrodantesco.it/>